

Valfortora

quindicinale di vita paesana

atti Minori
Bicari

Anno II, N. 5-6

1-15 marzo 1950

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTR.
Montefalcione Valfortora (Benevento)

Abbonamento annuo L. 800 - una copia L. 35
versamento sul C.C.P. n. 6-0347

Inserzioni gratuite solo agli abbonati
I manoscritti non si restituiscono

SPEDIZ. IN ABBON. POSTALE
GRUPPO II.

APATIA: malanno dei nostri Comuni.

Che cosa fanno le Amministrazioni comunali?

Dal nascere di questo giornale abbiamo avuto come principio il risveglio dei nostri Comuni per il miglioramento della nostra gente.

Ci siamo sforzati attraverso gli scritti di svegliare questa nostra zona. Abbiamo sollecitato la concordia al di sopra delle idee politiche, abbiamo cercato di ravvivare lo spirito paesano perchè nei reciproci ricordi, nei comuni bisogni, nello spirito campanalistico che affratella, si lavorasse per il miglioramento comune. Tendevamo ad unire gli sforzi di ciascuno per il benessere reciproco, avremmo voluto che il buon senso, unito alla semplice amicizia paesana, andasse al di sopra delle beghe di parte e mirasse oltre l'individualistico stupido orgoglio che si nasconde sotto l'etichetta delle ideologie politiche.

Abbiamo a voce e con lettere personali (21-nov. 49) sollecitati i Sindaci dei nostri Comuni a sollevare i problemi che tormentano la nostra gente.

Abbiamo messo a disposizione tutto lo spazio del giornale perchè il giornale stesso adempisse al suo compito di portare un raggio di luce alla nostra gente.

A questi nostri appelli, a queste nostre lettere i Sindaci, tranne quello di Roseto e qualche altro, non hanno neppure risposto come è di prammatica per ogni lettera di ufficio.

Perché dunque lamentarsi dei propri malanni se le nostre amministrazioni dormono? Abbiamo addossato la colpa ai nostri rappresentanti al Governo; ma la colpa prima e per logica la più grave, è delle nostre amministrazioni ridotte come alcuni arabi, insensibili anche alle mosche.

Per questo prospetteremo noi stessi i bisogni singoli dei nostri paesi e chiederemo alle amministrazioni che reggono i comuni il rendiconto della loro attività.

Se si accetta di dirigere la cosa pubblica bisogna assumerne coscienza. Il grave fardello. Non si chiede l'impossibile. Si chiede solo che ognuno faccia il suo dovere e che quindi le amministrazioni comunali non si adagino in un "tira a campà",

quando urge la soluzione di problemi urgenti.

Vogliamo che questa gente si svegli, si muova, chieda, dia, faccia insomma una cosa qualunque che sia di bene al nostro popolo. Vogliamo che le amministrazioni scrollino di dosso il più grave e purtroppo forse l'unico loro male: l'apatia.

Quando più i tempi urgono, quando maggiori e più gravi sono le necessità del nostro popolo, quando, di conseguenza, bisogna unire gli sforzi per rendere più umana la vita, gli eletti ad amministrarci si riposano dello sforzo delle elezioni.

Ostiamo dire che avremmo preferito un'amministrazione con all'attivo più errori che pregi purché errori e pregi fossero stati numerosi: nulla invece!

Quando il Governo è venuto incontro a tutti elargendo milioni perchè la gente potesse avere un pranzo non fatto di solo pane, acqua a volontà, una casa da non dividere col maiale, una malattia non decorsa senza assistenza, quando lo Stato ha fatto ogni sforzo per rendere meno dura la vita dei suoi cittadini, in questo periodo nei nostri Comuni si è dormito.

Che cosa hanno fatto le nostre amministrazioni? Che cosa hanno chiesto? Insomma prima di lamentarci per non avere avuto nulla, chiediamo ai nostri amministratori che cosa hanno chiesto per noi.

Quali richieste han rivolto perchè la gente malata venga assistita? Perchè i nostri giovani non esauriscano la loro vitalità nell'ozio forzato della disoccupazione? Perchè la gen-

(cont. a pag. 2)

A MONTEFALCIONE

che bisognerebbe fare?

in 2500 vani compresi le chiese e gli uffici, i negozi e le bettole, le cascine e le stalle, vivono 3750 uomini e diverse centinaia di bestie!

Quanti di questi non dovrebbero essere abitati? per lo meno la metà.

Chi è vissuto quassù conosce le famose case interrate, di un solo ambiente talvolta diviso da quattro tavole aperte all'esterno solo dalla porta.

Per fortuna la gente non ha denaro per mettere dei vetri o fare doppia porta e così di giorno sono chiuse dal classico portello o porta che chiude la sola metà inferiore della entrata lasciando passare un pò di aria e un pò di luce.

Quante le famiglie che non dividono la casa con l'asino o le galline, il maiale o la pecora? Ben poche, da da contare in breve.

E qui la guerra non ha distrutto alcun fabbricato! è stato sempre così.

4172 ettari di terreno costituiscono il territorio di Montefalcione. Di questi solo 320 circa dovrebbero essere coltivati, il resto andrebbe ottimamente per il pascolo!

Ma la gente ha bisogno di pane e per questo ha coltivato la montagna dove il granone, nella buona stagione non diventa più alto di 20 cm. Ha coltivato sulle rocce, ha coltivato dappertutto: ora il terreno non coltivato è di appena 300 ettari e non è coltivato perchè non vi cresce neppure l'erba!

Quanta la gente malata? Impossibile dirlo perchè, i più non hanno denaro per ricorrere al medico. Abbonda il tracoma, la tubercolosi, non c'è nessuno che non abbia i denti cariati o non soffra di reumatismi. I più possono permettersi di chiamare una sola volta il medico!

In dieci giorni che il paese fu bloccato dalla neve furono fatte dai medici di quassù 65 ricette: in farmacia ne giunsero 6! Le altre rimasero pezzi di carta perchè non potevano essere accompagnate dal denaro necessario!

Qui non è più questione di... elenchi dei poveri e delle sole prescrizioni galeniche! già perchè il Comune non può prescrivere specialità! chi ci pensa il farmacista di quassù a preparare i vaccini e gli estratti glandolari? per la penicillina... forse basta la muffa che sta nelle case di tutti?

E le strade? per tante non ci siamo neppure andati: faremmo l'elenco di tutte. Basta il vedere la piazza Umberto che è il punto centrale del paese: fango e nient'altro, tanto che chi passeggiava esce fuori dal paese: lì per lo meno c'è la breccia.

Montefalcione era famosa per l'acqua. Come mai ora manca così spesso? È fu fatto un serbatoio ad un'altezza inferiore al punto di dove dovrebbe passare la conduttura per portare l'acqua a tutto il paese! Eppure il principio dei vasi comunicanti non è l'ultima invenzione del secolo.

Le fognature? non ci sono. In paese solo 20 famiglie hanno il gabinetto! il resto va... nelle strade o al fianco di esse!

Per le scuole aspettiamo un edificio scolastico di 10 aule: attualmente vi sono 16 classi; per quando sarà pronto l'edificio saremo peggio di adesso.

Si sta eliminando l'analfabetismo solo grazie all'istituzione delle scuole popolari.

Di fronte a tanto vien da chiedersi: Come vive questa gente? Così, nelle condizioni innanzi esposte. Mangia d'inverno pane di granone e nei mesi estivi pane con pane. Un pò di benessere in qualche famiglia v'è, se un familiare, espatriato, manda il frutto dei suoi risparmi!

Insomma molte braccia, moltissime bocche con poco pane. E se manca il pane ognuno sa che manca il tutto!

Anno Santo

Al susseguirsi di umani flagelli, nella caducità di ere che volgono, s'innalzi l'Anno Santo ricolmo di cristiana carità e nel perdono per tutti si ritrovi il soprannaturale della nostra esistenza trasfusa nel Cristo che è Via, Verità e Vita.

APATIA

Continuazione da pag. 1

te abbia modi di gettare i propri rifiuti non a fianco delle abitazioni? perchè non si rischi continuamente di rompersi la testa per strade rese impraticabili? perchè ognuno in caso di bisogno possa chiedere aiuto col telefono? già perchè qui oltre tutto non abbiamo ancora il telefono.

Questa non è retorica, è la grave situazione dei nostri paesi.

Noi che come cittadini chiediamo pubblicamente tanto, noi dichiariamo anzitutto che pubblicheremo integralmente quanto le amministrazioni ordineranno opportuno riferire a loro discolpa.

A.Z.

HERES

Fatti d'altri tempi

Bilantropia degli umili

Il cesto rimasto a metà all'arrivo dei Signorini, di cui fu detto la volta scorsa, non fu, forse, più completato e il racconto ai bimbi non ebbe più il suo seguito. Gravi pensieri gravavano la mente del buon vecchio Grato lanzito, che la sorte aveva voluto fare ricco in vecchiaia.

Vissuto senza ambizioni ed essendo stata la modestia e la parsimonia sempre il suo abito, non cambiò tenore di vita.

Conoscendo però in quanta miseria versavano i suoi simili pensò di far partecipi un poco tutti della sua ricchezza e s'ingegnò con la sua mente di adusato pensatore per distribuirla e impiegarla nel miglior modo possibile.

Tanti furono i poveri beneficiati e i più quelli che la miseria nascondono per intimo senso di dignità. Di questi Grato non disse mai, si sapeva però che non v'era chi ricorresse a lui senza trovarne beneficio.

Diverse furono le ragazze da marito, che al matrimonio avrebbero dovuto rinunciare per l'assoluta impossibilità di un minimo corredo se da Grato non avessero avuto, anche senza richiesta, il corredo e la dote.

Ma Grato volle far di più; non voleva che il beneficio si estinguesse con la sua morte, che i beneficiati fossero solo i presenti e non voleva soprattutto che l'assistenza avesse carattere caritativo e quindi dar modo ai pezzenti di professione di approfittarne, mentre chi per abito morale e per dignità, ma che pure ne sentiva la necessità, rimanesse escluso.

I più vecchi raccontano ancora che la miseria del tempo, quando essi erano bambini, era spaventosa. V'era pure chi possedeva il danaro, ma viveva miseramente, perchè non sapeva usarlo. Ancora molti ricordano quando si doveva ricorrere al prestito del grano e quanto costasse pagare quel debito contratto.

Un quarto a tomolo era la ragione d'uso di quel tempo, equivalente al 25%, e questo tasso rimaneva fisso anche se, come quasi sempre avveniva, il debito si pagava molto prima che maturasse l'anno.

Gratone venne incontro a questa necessità tanto sentita e istituì "Il Mondo Pecuniario Agricolo". Quella che oggi è l'aula della scuola al Monte era il deposito del grano a disposizione di tutti e a tasso bassissimo.

Il credito era limitato e ciò costituiva una saggia regola: in tal modo il

GIOVINEZZA CHE FUGGE

Mule è la notte, tremebonti gli astri:
ombra nelle ombre il nudo tempo pesa.
Che mai fecesti, o giovinezza ingrata?
Dov'è la gloria tua, dove gli affanni?
Già il lento piede al crudo verno lisci;
lungi vola da te la primavera.
Ah! non un pomo della bionda estate,
desiderosa, un dì per te cogliesti.
Or che ti resta? il folto crin canuto,
pallido il viso, vacillante il passo,
languidi gli occhi, il labbro muto, e il core
senza speranza, senz'amor, senz'ali.
Un rozzo sasso è il tuo funerale ostello,
arso dal sol, dai fulmini percorso;
putrido fango è la tua inetta polve,
erba né fior ove cadesti nasce.

LA DEMOIATRICA
nel Valfortore

del Dr. R. ZEPPA

Manca ancora nella letteratura, che è pur vasta, uno scritto che tratti della medicina nel nostro popolo. Non solo accenno alla nostra Provincia, che è pur nota soprattutto per le Streghe, nell'ultima pubblicazione del Parzini, Maestro insigne della Storia della medicina.

Eppure, se molto vi è di comune nella medicina popolare della nostra zona, vi è questa peculiare caratteristica: non leggendaria o riservata a pochi ma attuata e per intera secondo le tradizioni, da quasi tutti gli abitanti. Basta fare il medico per pochi giorni in questa nostra zona e si conoscerà quanto la totalità della popolazione attua contro le malattie, senza o anche ricorrendo al medico.

Qui il medico non ha ancora sostituito i precetti e le norme che la tradizione tramanda per ogni malanno, ma si accoppia alla tradizione e molto spesso è chiamato solo per firmare il certificato di morte!

Don Ernesto Capozzi, per oltre un quarantennio medico a Montefalcone, sintetizzava così questo stato di cose: "Qui ognuno fa il suo mestiere ma tutti facciamo i medici; non era acordine: con intelligente comprensione e con la sua vasta esperienza sapeva affiancare la medicina ufficiale a quella del popolo; le sue ricette seguivano solo quello che non poteva sostituire con i rimedi popolari.

Qui, come dovunque, la medicina popolare esorbita molto spesso dalle qualità fisiche e chimiche della materia e dalle comuni leggi della biologia e si associa a virtù magiche di cose e persone, a oscuri poteri di parola. Sicchè anche per la zona del Fortore la demoiatrica può essere suddivisa in una parte "eroica", dove predomina l'elemento extranaturale ed occulto, riservato a poche persone dotate di qualità particolare, ed una parte empirica; molto spesso queste due parti si associano perchè alle comuni virtù di un rimedio il popolo associa un elemento che sfugge alla percezione dei sensi ed alla materialità della sostanza.

Oltre a questo vi è una serie di precetti che stanno a cavallo all'igiene e alla morale e non sempre si riesce a dire dove finisce l'una e comincia l'altra. Questi sono i più vivi, attuati quasi da tutti perchè anche quelli che dicono di non crederci, preferiscono praticarli.

Tra i tanti i rimedi per le varie affezioni cito i più caratteristici; gli altri sono comuni a tutti il popolo dell'Italia meridionale, altri sfuggono: sono rimedi che si trovano di tanto in tanto e molto spesso giungono nuovi. Son riferiti per averli intesi da altri e di comune c'è una formula che serve ad avvalorare il rimedio: "questo lo consigliava un pastore degli Abruzzi".

Le ferite, ulcerazioni, scottature trovano il loro rimedio nella ragnatela o nella polvere di travi di legno o anche nella... cipolla. Non altro che l'azione fisica c'è da riscontrare in questi rimedi: impediscono che la fasciatura si attacchi alla parte malata

e per conseguenza evitano il dolore dello strappamento. Con miglior criterio è l'uso della polvere di travi sugli eczemi umidi; ma prima di questo, appena prodottasi la ferita, bisogna versarvi sopra del vino o, in mancanza, urinarvi sopra o intingere la parte nell'urina: una buona lavata non fa male e per quel pò di alcool che contiene anche il vino può disinfettare; e l'urina? forse buona anch'essa anche se per ferite alla testa non si richiedeva il lavaggio diretto!

E l'urina sarebbe buona anche per i geloni e le cefalee, ma dev'essere, in questo caso, urina di neonato.

Per il mal di denti... si può usare qualunque urina come collutorio! Non mi consta che sia usata per altre affezioni, si che anche da noi l'urinatoria per perdendo il suo fasto e le sue virtù antivenenose, detergenti, antiasmatiche descritte da Dioscorido, da Galeno, dagli Arabi e da tutto il Medioevo e il Rinascimento. E non è ritenuta buona per i reumatismi, le congiuntiviti, lagrimazione, ascite, clorosi per cui è ancora usata in altre località.

Se però le ferite sono determinate dal morso di un cane, bisogna applicarvi sopra dei peli dello stesso cane: qui è da chiedersi se è il principio della medicina omeopatica "similia similibus", o dei moderni vaccini.

Per l'elmintiasi va bene una collana di aglio appesa al collo: al valore curativo dell'aglio si aggiunge quel tanto di magico da trasformare l'aglio in collana anzichè usarlo più opportunamente come cibo.

Per gli ascessi, flemmoni e in genere per tutti i processi infiammatori estrinsecanti all'esterno giovano la cipolla cotta, le foglie di rovo, crusca bruciata e - caratteristico - "a racca", cioè lo sporco grasso che si forma nei cappelli e "a quagliata", specie di grasso che estraggono dal latte.

Per i foruncoli e la crosta lattica conviene non far niente: sono espressioni di salute: è il pus indovuto nell'organismo che vien fuori ridonando salute e benessere. C'è da pensare all'idea di un ascesso di fissazione? credo di no. E' più logico pensare che ogni volta che sono stati toccati, il processo si è esteso per la mancanza di antisepsi donde la logica di non toccarli.

Tutta l'ortopedia traumatica trova il suo rimedio nella "stoppatina", stoppa intrisa in bianco d'uovo sbattuto e applicata sulla parte. Indiscutibilmente un ottimo sistema per l'immobilizzazione; immobilizza "la stoppatina", dopo alcuni minuti, così come la fasciatura al gesso. Se il processo dura a tempo, allora si ricorra da "Colamaruccio", un buon contadino che a qualche esperienza ortopedica ha aggiunto quel tanto di magico con preghiere non rilevabili da formarsi un'autorità indiscussa e una non comune clientela.

Per le affezioni dell'apparato respiratorio numerosi i decotti. Il più comune è quello di malva e camomilla. Nessuna meraviglia che tanto continui ottimamente nella medicina popolare.

(continua al prossimo numero)

STORIA DI BASELICE

Comune capoluogo di mandamento, nel circondario di S. Bartolomeo in Galdo, a cui sta quasi dirimpetto alla distanza di pochi chilometri, sulla riva sinistra del Fortore. La situazione topografica non è molto seducente, quantunque elevato sia il sito rispetto alla sottoposta valle; triste e monotona è la campagna che lo precede e che costituisce la parte maggiore del suo territorio. È un aggregato di varie coline, che raggiungono la maggiore altezza al punto detto *monte Saraceno*; donde poi si distacca l'altra prominenza sul versante settentrionale della quale sta Baselize, quasi forte avanzato. Guarda S. Bartolomeo in Galdo di prospetto e lateralmente, sulla sinistra, il Comune di Castelvetro Valfortore. Ivi la veduta è chiusa da tutta quella ripida gobba che è l'agro di S. Bartolomeo e dai successivi monti della Puglia; lateralmente mira sull'oriente i campi di Montefalcone, e sull'occidente quelli di Castelvetro.

Baselize esisteva nell'epoca normanna, ed era chiamata Basilica.

Questo fatto è storicamente certo, e risulta dal catalogo dei baroni, formato tra il 1173 e il 1185. Prima appartenne alla Contea di Civitate, principale città vescovile della Puglia nei tempi di mezzo; ed era infeudata per una metà a Roberto Drago (facilmente della stessa famiglia del possessore di Foiano, che chiamavasi Nicolò Drago) e per l'altra metà a Rinaldo di Molise, che rilevava da Roberto Drago; il quale, alla sua volta, era barone del Conte di Civitate, chiamato Filippo di Civitate.

"N. 329. Robertus Drago tenet medietatem *Basilicæ* et Raynaldus Molisii tenet de eo alteram medietatem, quod totum, sicut dixerunt, est feudum unius militis et cum augmento obtulerunt milites duos. In quell'epoca era un sito abitato anche *monte Saraceno*, feudo distinto dall'altro di Baselize; e lo possedeva un tale Alferio di Montesaraceno, indicato al N. 310 del catalogo: "Alferius Montis Sarraceni dixit, quod tenet Montem Sarracenum et *Casalalium* (Casalbore) quod sicut dixit est feudum trium militum et cum augmento obtulit milites sex et servientes sex."



Posteriormente, nella stessa epoca Normanna, Baselize e Monte Saraceno non appartennero più alla Contea di Civitate, ma continuarono a formar parte del giustizierato di Capitanata, e mutarono signore. Infatti questi due luoghi abitati o feudi vennero dati ai fratelli *Mastrati feudatarii in primis*, diretti concessionari del Re Guglielmo II:

"N. 1405. Hugo de Mastrali tenet *Basilicam* quod est feudum unius militis. N. 1406. Paganus de Mastrali tenet *Montem Saracenum* quod est feudum unius militis.

Casalbore fu quindi distaccato da Monte Saraceno, che rimase feudo di un solo milite.

Posteriormente le storie e le cronache tacciono di Baselize e di Monte Saraceno, quantunque inevitabilmente abbiano dovuto succedere ivi dei fatti d'arme tanto nell'epoca di Federico II e Manfredi, quanto nelle altre di Ladislao e Luigi D'Angiò, di Alfonso D'Aragona e Renato D'Angiò.

Nell'epoca di Federico II i Saraceni ebbero una fortissima rotta sotto S. Bartolomeo in Galdo; ed è indubitato che pria occupavano non solo il Monte Saraceno, che può dirsi essere stato da essi edificato, e dove sorgeva una grossa torre, conosciuta col nome *torre di Monte Saraceno*, ma anche la contrada, che nell'attuale Baselize chiamavasi *Montetto*.

Una parte di Baselize divenne possedimento della Badia Solfana sotto gli Angioini secondo risulta dai *registri Angioini* degli anni 1311 e 1312 lettera A fol. 208, siccome l'era ancora il *Castrum Porcharae*, ora distrutto, situato nell'attuale ex-feudo di *Porcara* esistente nel tenimento di Baselize; il quale così rimase composto di quanto apparteneva all'an-

tica, *Basilica*, a *Monte Saraceno*, a *Porcara* e a S. Maria di Mazzocca, che possedeva l'altra parte di Baselize nell'epoca a cui accenniamo.

Certo è che anche nell'epoca Angioina Baselize chiamavasi *castrum basilicæ* e poscia *castrum basilicis*; donde fu facilissima l'inflessione di pronunzia in Baselize.

Intanto, poco dopo, il possesso di Baselize fu totalmente staccato da Porcara e Monte Saraceno; perchè queste due ultime contrade erano proprietà della Badia di S. Maria a Mazzocca, unitamente al bosco dello stesso nome, nel cui mezzo stava la famosa Badia. E quei possessi furono mantenuti anche quando la Badia fu data in *commenda* nei secoli posteriori.

Non dee quindi recar meraviglia se nel 1419, regnando Giovanna II, era utile signore di Baselize un Antonio Mazzetta, e se nel 1447 fu tassato Baselize, quale feudo ecclesiastico, per once quattro di oro a carico dell'Abate Commendatario di S. Maria a Mazzocca, se si riflette che il Mazzetta era utile signore di una metà di Baselize, e l'Abate Commendatario lo era, non solo dall'altra metà, ma beneanche delle località che erano dipendenza della università di Baselize. Anzi questo fatto mena ad altra limpida conseguenza, cioè che già i casali di Porcara e Monte Saraceno stavano diminuendo d'importanza, ed ai loro danni cresceva Baselize. Porcara era più vicino a *Decorata*, *Montesaraceno* più vicino a *Baselize* e propriamente tra questo e Mazzocca.

(Continua)

DEI COMUNI DELLA PROV. DI BENEVENTO
dell'Arch. Alf. Meomartino
ED. GIUSEPPE DE MARTINI Benevento 1907

Puntata VI

Fumare è un processo con cui il tabacco viene bruciato e in cui si formano oltre alla nicotina, numerose altre sostanze come monossido di carbonio, basi piridiniche, ammoniacale, alcool metilico, cianogeno, etc.

Si è cercato in tutte le maniere di studiare gli effetti della nicotina sull'organismo umano e questo è naturale sapendo che la nicotina è uno dei veleni più potenti che si conoscono. La farmacologia, per chiarire il suo effetto tossico, si esprime così: se un bastoncino di vetro intinto di nicotina è messo vicino al becco di un uccellino, esso muore quasi immediatamente; la dose letale per un uomo è di pochi centigrammi (Dott. Henr., Byorlöv - Vecko - Journalen - Stoccolma). Ed è nota a tutti l'esperienza di Discon: se si applica una sanguisuga al braccio di un individuo mentre fuma un sigaro forte, la sanguisuga muore immediatamente.

Non accennerò alla tossicità delle altre sostanze ma dirò che in un ospedale di Stoccolma in alcuni operai presentanti avvelenamento da monossido di carbonio il tasso nel sangue di monossido di carbonio era in concentrazione del 3,4; in altri operai questo tasso era del 7,4 - 12 e questi operai erano fumatori.

Sembrerebbe assurdo che pur fumando quasi tutti, ben pochi muoiono avvelenati da queste sostanze se non fosse noto il fenomeno dell'assuefazione e non si sapesse di quella particolare sensibilità al tabacco che

- TABACCO -

- del Dr. ROSARIO ZEPPA -

alcuni manifestano.

Ma se l'assuefazione impedisce, rendendo raro, l'avvelenamento acuto, non toglie pertanto l'avvelenamento cronico i cui sintomi, ben noti da tempo, si manifestano in quasi tutti i fumatori.

Le ricerche di Cl. Bernard, Kreyrig, Troube, Gübler, etc hanno stabilito che l'azione tossica del tabacco e del suo alcaloide, la nicotina, si manifesta (1) sui centri nervosi e sui nervi pneumogastrici;

(2) sui vasi e sul tessuto muscolare. Le esperienze fisiologiche ci danno già la spiegazione dei fenomeni osservati nell'uomo in seguito ad intossicazione nicotinica, cioè: dal lato respiratorio polipnea, dispnea, singhiozzo, sensazione di costrizione toracica e, nei casi più gravi, respiro di Cheyne - Stokes;

Dal lato circolatorio, accelerazione del polso e aritmia; ipotimia, sincope, angoscia precordiali, palpitazione e un particolare stato che Huchard chiama: "Cuore irritabile dei fumatori".

L'azione del tabacco sul sistema muscolare e sui vasi è assai bene constatata: gli animali intossicati con la nicotina mostrano contrazione tetanica in tutti i muscoli e degli spasmi sulla muscolatura vascolare. Si può avere un controllo clinico di questa

azione nei fumatori intossicati dal tabacco, i quali mostrano un polso contratto, pallore, estremità fredde.

Nè meno impressionanti sono i sintomi dell'avvelenamento cronico.

Pare certo che la nicotina agisce sui vasi attraverso il gran simpatico.

Il "tremore dei fumatori" di cui parla Huchard e la debolezza muscolare dei nicotizzati è dovuta ad ischemia muscolare. Ed è l'ischemia encefalo-midollare e l'irritazione cerebro-spinale che determina un indebolimento progressivo delle funzioni sessuali e della memoria, irritazione psichiche, inattitudine al lavoro, vertigine, cefalea e quello stato caratteristico di apatia che si riscontra così di frequente nei tabagici cronici.

Déaisme parla di "nicotismo del cuore", vasocostrizione del cuore che determina il polso piccolo, contratto, talvolta impercettibile, osservabile nei fumatori.

E questi sintomi fan parte solo di turbe funzionali in quanto se la vasocostrizione da nicotina perdura può determinare aumenti della pressione arteriosa e successivamente arteriosclerosi.

Ma la forma più grave è l'angina tabagica di cui a lungo scrive Huchard. E questa angina è caratterizzata da accessi notturni: il malato si risveglia sudando, quasi sempre alla

stessa ora, costretto da un senso di angoscia, mancanza di respiro, impressione di morte imminente, sudori freddi, polso fibrillare, dispnea. L'accesso è abitualmente molto breve, ma il disturbo funzionale, perdurando la causa, può divenire di natura organica determinando sclerosi delle coronarie.

Per il vero bisogna ricordare che in base ad alcune esperienze Levy, Mathers, Mueller, Nieckerson (1947) affermano che "fuorchè in soggetti particolarmente sensibili, il fumo provoca solo modificazioni circolatorie e non aumenta il lavoro del cuore e pertanto, ai cardiopatici senza alterazioni vascolari, si può permettere di fumare anche se molto moderatamente.

Neke, Clemens, Richter ed altri Autori hanno studiato gli effetti del tabacco sui centri nervosi: eretismo psichico, insonnia, indebolimento della memoria, sensibilità precoce, indebolimento delle virilità e degli appetiti sessuali, tremori delle mani, funzioni intellettuali ottuse, vertigini frequenti, turbe della motilità, della sensibilità e delle reazioni pupillari tanto che Strümpell parla di *tabe nicotinica*."

Pur tralasciando i disturbi a carico delle prime vie respiratorie, ben noti a tutti, quali rinite e faringite cronica, è noto quanto frequenti siano le turbe digestive nei nicotini cronici. Ed Krämer e Alessandrini affermano che il nicotismo dà iperclosteria, gastralgia, atonia e irregolarità delle funzioni intestinali.

(continua)

RISPONDIAMO A TUTTI

P.P. Durerà ancora tanto questo "Tabacco"?

— Ancora un poco, Signorina, ma molto, molto meno del tempo che lei perderebbe per sapere che cosa pensano i suoi simili quando lei accende con aria virile una sigaretta.

L.M. Anche al mio paese ci sono due magnifici esemplari per il vostro erigendo zoo, posso inviarli?

— È lo spazio che manca non gli esemplari di cui il mondo è stato sempre pieno (ricordate l'aneddoto di Socrate?); ma se avremo spazio vi avviseremo, perché voi li accompagniate: c'entrerebbe benissimo anche voi che volete mandare esemplari... anziché abbonamenti.

G.S. L'idea dello zoo è magnifica; c'entreranno anche i politici?

— No, perché per questi ci sono gli istituti di correzione per minorenni.

A.Z. ...perché tanti numeri d'omaggio agli Americani?

— Speravamo che molti s'interessassero del loro paese natio: il giornale a tutti è piaciuto (nessuno l'ha respinto) e pochi han fatto l'abbonamento; ma ora non l'avranno più in omaggio: Sarebbe assurdo pensare che Montefalcone possa... aiutare l'America!

D.L. Venendo in Italia come fare per giungere a Montefalcone?

— A Benevento (Arco Traiano) troverà la corriera per Montefalcone alle ore 14; comunque mi scriva quando sta per venire e le risponderò direttamente con ogni notizia.

il falco

Un lettore ci scrive

Pubblichiamo la lettera dell'amico Di Stasio compreso di quanto sia grave ammirare oltrove fervore di opere a constatare la pae-sana apatia.

Caro Direttore, ricevo con piacere i vari numeri di "VALFORTORE", e li leggo sempre volentieri e perché apprendo notizie del luogo e perché ammiro la tua iniziativa che vuole porre a fuoco e fare il punto delle ansie e dei bisogni di Montefalcone.

Senza tema di smentita, debbo segnalarti i gravi inconvenienti cui andiamo un po' tutti incontro, ed in specie, noi lontani, per quanto riguarda il servizio di Stato Civile nel nostro Comune. Ho sempre saputo, con esatta cognizione di causa, avvalorata dalla lunga pratica, che il servizio di Stato Civile, dovrebbe costituire attività preponderante e vitale per ogni Comune. Epperò abbiamo visto che, distrutto per bieco furore, lo Stato Civile di Montefalcone, è ormai in condizioni di disfunzionalità

tale da lasciare perplesso colui che sente la necessità di un certificato inerente. Recarsi a Benevento, ritornare perché i vari uffici sono occupati ecc., costituisce spesa non solo non indifferente ma lesiva per ogni cittadino!

Poteva trasferirsi un impiegato del Comune a Benevento ed iniziare il lavoro atto alla bisogna ed un po' alla volta risolvere problema di gravità unica e che qualsiasi amministrazione doveva porsi, oppure prospettare, a tempo, la necessità alle competenti Autorità affinché si concedesse l'autorizzazione necessaria per il lavoro di copiatura anche a Montefalcone.

Vorrei ti rendessi conto anche tu che il problema non solo non può più oltre procrastinarsi ma della necessità di fare il punto della situazione.

Che dire poi delle disastrose condizioni in cui versa Piazza Vittorio Emanuele con i suoi poggi? Pare che caddero a febbraio del 1948 e fino ad oggi nulla di reale è stato fatto per risolvere il grave inconveniente accorso ad una delle due piazze della nostra cittadina. Sembrò ventilarla, a suo tempo, un progetto di sistemazione definitiva della piazza per una somma globale preventivata in L. 600 mila ed alla delibera non veniva dato visto di esecutività perché contraria ad ogni logica e perché troppo esigua la somma stanziata per opera radicale di trasformazione.

Potevansi, in prosieguo, almeno sistemare i poggi caduti che minano l'incolumità pubblica con una spesa quasi irrisoria da fronteggiarsi con i mezzi ordinari di bilancio?

E gli altri problemi che sentiamo messi in cantieri di avviamento e di elaborazione, tramite i fondi per i progetti anticipati dall'Abate Petrillo?

Nulla toglie alla necessità, sempre imperante, delle fognature in Montefalcone! mai un problema, prima ventilato e poi perseguito sino alla fine si è visto nel nostro Comune.

Niente per lenire la piaga della disoccupazione, oggi preoccupante, mentre in Comuni vicini abbiamo sentito parlare di cantieri di lavoro e rimboschimento, nonché di vari corsi e ricorsi di qualificazione. Eppure le Autorità Provinciali, a suo tempo, chiesero a tutti i Comuni i preventivi necessari e di relativi progetti per l'istituzione dei cantieri in parola! Che cosa se ne fece? Quali mete nel futuro?

E l'edificio scolastico?...

Eppure molti altri seri problemi vengono trattati nelle adunanze Consiliari! il caso delle levatrici è normale.

Vorrei che anche tu solidarizzassi e conducessi la buona battaglia per le necessità inderogabili di Montefalcone.

Credimi tuo

GUIDO DI STASIO

HO VISTO TROIA

Su ubertosa ed amena collina, Troia domina tutta la pianura che le fa corona, e può librare il suo sguardo fino alle propaggini garganiche, estremo lembo dell'Apulia fertile, sorriso dall'Adriatico e baciata dai venti marini.

Città antichissima, vetusta per gloria avita, Troia, con la sua storia millenaria, sta a dichiararci le virtù elette dei cristiani martiri suoi e quelle dei suoi figli migliori, che, in ogni tempo l'ustri le dettero.

Rigoglio di opere, menti elevate, Vescovi eletti, uomini di Stato di primo piano, monumenti fra i più insigni: ricchezza questa sorta dai ruderi dell'unità romana e dell'antica unità italiana, accumulatosi per l'opera, a volte, della stessa sventura, consegnata sotto i più diversi azzurri del nostro cielo ai popoli d'Italia e per i più diversi destini così che si svolgessero le varie attitudini del genio di ciascuna passo passo, ci dimostra che le costruzioni politiche sorgono spesso senza convenzione ma quasi per azione di avvenimenti non difformi dal diritto naturale, come bene faceva osservare il Taparelli nel suo "Saggio di diritto".

Solo così ho potuto spiegarmi la fedeltà di Troia alla Santa Sede ed i numerosi privilegi di cui l'arricchirono i Sommi Pontefici (Bolla Pasquale II e Adriano IV); solo così mi sono spiegato l'attaccamento, unanime e concorde, al Presule che rappresenta la continuità dell'idea religiosa, tetragona ai colpi dell'avversa fortuna, idea che non è corollario di vita amorfa né solo modus vivendi ma coscienza di volere!

E Troia fu centro di cultura, come Montecassino, mentre le aure di libertà sempre la sedussero tanto da avere uno stato locale indipendente ed ottenere da Onorio II, verso il 1130, quasi la magna charta libertatum, mentre, "eroi umani", (per usare la dolce perifrasi del Villari), tennero sempre accesa la fiaccola dell'idea pronti a sacrare se stessi per la causa dell'eterno vero. Questo afflato che definirei preconcitante ed umanistico fu tradotto mirabilmente nella

Cattedrale, architettura romanica, con influenze pisane, discontinua nella costruzione ma con originalità senza precedenti. Lo stupendo rosone della facciata sullo stile delle chiusure delle finestre islamitiche dei ginecei orientali, circondato da figure di pietra con undici settori trapuntati a mo' di merletti e diviso da colonnine: il mirabile di scultura che è il pergamone, le porte di bronzo fra le più antiche della regione (secolo XI: opera di Oderisio da Benevento) stanno a dare la misura esatta dei valori, i quali, concludono e spronano alla preghiera. Il tutto costituisce un monumento immortale, quasi unico per alcuni particolari per la fusione mirabile degli elementi.

Fu compiuta dal Vescovo Guglielmo II nel 1133.

E continua Troia nella sua ascesa. Fervet opus: grandi realizzazioni ho visto per opera dell'attuale Amministrazione, pronta non solo "a fare ma ad aiutare a fare", (come opportunamente suggerisce l'Antoine allo Stato per la realizzazione di vera vita democratica). Cantieri di lavoro, corso di qualificazione operai, edifici per rurali ed operai, palestra per giovani, strada di semicircunvallazione, rotabile asfaltata Troia-Foggia, costruzione INA-CASA, progetto costruzione casa per senza tetto dipendenza terremoto 48, pavimentazione di tutte le piazze cittadine: non è questo un programma da attuare ma realizzazioni volute, avviate e definite: non tappe ma camminol.

Le realizzazioni nel campo pedagogico sono di vasta mole: edificio scolastico di recente costruzione e forse superiore ai bisogni della cittadina: educando femminile retto dalle Suore di Carità; Seminario Vescovile e Istituto Missioni Africane per la cura delle vocazioni ed infine la Sezione distaccata dell'Istituto Scuola Media.

Da segnalare anche la Società Trasporti Automobilistici Riuniti (STAR) e la Società Cooperativa Autoleggiatori Troiani (SCAT) che hanno acquisito benemerente.

Ho ammirato l'univocità di indi-

La scola 'ncampagne

La majesta è mmerula etammalina a ccaad'da 'na mula meza cioppa, cu na malatazzo, 'na mania¹⁾ fina, nu elagno²⁾ de tana. Iusto 'ncoppal...

Quanta peccid... putèdda, quanta lota³⁾ ha pigghiale d'intà sti beutte lamel...⁴⁾ Etaja faceme scola nata ota, Signuri?... Come va? Sentite fame?

S'è 'azzuzza⁵⁾ la penna e lu quatreno non scaccio addò l'a mtese Micheluccio... Ce mettasse li mane lu Gubetne... si usso non o' ch'umanesse... ciucciol

Senza na ettada còmeda, pulita, nisciuno oè a vedè tanta masseria pe li campagne! De menà sta ota dinte pèzzo è 'na cosa itoppa eszial

La majesta m'è venne e se ne panno... Ma che? Donne pigghia 'na malatia? Ma nula peccidme pute 'autanno... Stalle bonol & ngom⁶⁾ a la masseria...

NICOLA DE LELLIS

1) coperta - 2) utensile di cucina - 3) fango - 4) frane - 5) arrugginita - 6) andiamo.

rizzo e la costanza per gli interessi cittadini ed io oserei additare alla pubblica riconoscenza gli amministratori in carica ed il Segretario Capo al Comune, Rag. Franco Colotta che, delle necessità, fu valido assertore.

Il verso che Virgilio rivolgeva all'Italia, io lo offrirei a questa gente: "SALVE PULCHRA PARENS, TERRARUM GLORIA, SALVE!...

Nicolino Di Stasio

CRONACA DI VALFORTORE

LAMPI, TUONI,
FULMINI E SAETTE

Questa rubrica è aperta a tutti gli abbonati e di qualunque colore politico.

FINIAMOLA COSÌ! È BENE PRECISARE

Ci torna d'obbligo, dopo averlo fatto personalmente, ringraziare il Dott. Donato Rosa per la signorilità dimostrata nell'aver aderito al nostro invito di desistere, dalla pubblicazione della risposta fattaci pervenire pel Dott. Vergineo. E senza chiediamo all'abbonato che, uniformandosi alla nostra idea e nell'intento di troncere una polemica che ormai esulava dal tema propostosi, interveniva per farla cessare.

Se tanto abbiamo fatto è per evitare maggiori scantonamenti che avrebbero potuto condurre a conseguenze spiacevoli.

Noi eravamo lieti di riportare una polemica che aveva argomenti di studio e dava motivo di larghe discussioni e dimostrazioni delle varie vedute; invece abbiamo dovuto leggere frasi poco edificanti e sentirci estranei da tutto quel colluvio di parole che non interessavano affatto i lettori perchè troppo personali e fuori tema.

Con questo non vogliamo dire di aver chiusa questa rubrica, anzi noi vogliamo che sia questa la palestra per polemiche, accanite e sostenute, ma che siano costruttive, che portino idee nuove, che siano di sferza ai dormienti, che siano freno ai riotosi, ma che si conducano con spirito di serenità, che abbiano come fine il miglioramento della nostra zona e siano informate da uno spirito di fratellanza e di amore presupposti necessari per agitare e sostenere i problemi che ci interessano.

A. Zeppa

COME' BELLA GIOVINEZZA...

S. Bartolomeo, febbraio

Tutti i vecchi, questi "laudatores temporis acti", per dirla col poeta latino, si lagnavano dei tempi mutati. Ricavano le allegre brigate dei Carnevali della loro gioventù e tentennavano mestamente il capo. I nostri giovani, stupefatti di sentire il bisbigliare di malinconiche ricordanze hanno voluto smentire la concezione dei vecchi e hanno fatto la MASCHERATA.

Avevano bisogno di chi li incoraggiasse e perciò si rivolsero al caro Dott. Pinuccio Rosa che li comprese e, con quell'intuito dell'animo giovanile che è proprio tutto suo, li organizzò.

Imponente il corteo, fastosi i costumi, sensazionali le parrucche, esilarante la fanfara. I vecchi uscirono dal loro pessimismo, ritornarono giovani e vollero per loro la strumentazione. Il suonatore della grancassa (zi' Tonno, u' rancasciere, più che ottantenne) avocò a sé il grosso strumento. Se non che, mentre si esibiva con poderosi colpi sul vecchio tamburo, un ragazzo, - ah! gli pesta un callo. Il vecchio diventa pallido, si strappa l'enorme naso di cartone e cede il suo posto ad un giovane.

Baselice, febbraio

Dalle colonne di "Il Secolo Nuovo" rileviamo l'articolo dell'Avv. Giovanni De Bolls per cui ci sentiamo in dovere di precisare: i rimboschimenti sono stati eseguiti al fine dell'incremento delle foreste, che rappresentano un patrimonio di tutti gli Italiani, quindi tutt'altro che "ridicoli" ed altre opere, "affatto necessarie", sono state compiute da quest'ultimo Governo per alleviare la disoccupazione.

Ciò sta a provare che in attesa dei prossimi provvedimenti di carattere generale per la ricostruzione del Mezzogiorno, il Governo ha avuto cura degli interessi di questa zona risolvendo in parte le esigenze fondamentali. Intanto le opere eseguite hanno apportato un beneficio ai Comuni e un sollievo alla stragrande massa dei lavoratori disoccupati.

I nostri parlamentari, a differenza di coloro che fantasticando burlavano le masse, sono riusciti per la prima volta a provocare l'intervento concreto del Governo Centrale in una zona dimenticata da secoli.

Se esiste una sperequazione ed un aggravio in materia fiscale ciò dipende dalla deficienza e dalla scarsa obiettività degli organi ivi proposti. Tale situazione è stata già da noi lamentata e segnalata ai nostri solerti rappresentanti e ci auguriamo al più presto una imposizione fiscale che risponda a criteri di perequazione e di giustizia.

Antonio Maddalena
Presidente A.C.L.I.

Trasferimento di un funzionario

Il Procuratore dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette di S. Bartolomeo, Dott. Rocco Liquori, è stato trasferito in altra sede e a sostituirlo viene il Dott. Vitelli che lascia l'Ufficio di Mercato S. Severino.

Diamo il benvenuto a questo funzionario e lo esortiamo a comprendere lo stato di assoluto abbandono in cui versa questa zona. Dovrà, il nuovo Procuratore, comprendersi delle condizioni troppo precarie dei nostri commercianti, piccoli proprietari terrieri e non sottoporli a sacrifici superiori alle proprie forze se da costringerli a ridursi a uno stato di bisogno le cui conseguenze non gioveranno certo allo Stato.

Una più equa ripartizione delle imposte, una più blanda imposizione fiscale apporterà un indubbio miglioramento alla zona e concorrerà alla ripresa economica e alla rinascita dei nostri paesi.

FURTO

Antonaccio Giovanni da Casabore ha denunciato all'Arma dei Carabinieri di Montecalvo Irpino un furto di lire 50 di olio.

Finora le indagini sono state infruttuose per la mancanza di qualsiasi indizio da parte del derubato. È inisparabile che i ladri, fra tanto ben di Dio, si siano limitati a prelevare soltanto dell'olio.

Comunque l'Arma indaga col massimo interesse per assicurare alla Giustizia gli eventuali autori del furto.

SQUILLO DI CAMPANE

Esprimiamo il voto che questo Giornale realizzi l'urgente necessità di promuovere un Comitato di agitazione *apartitico*, capace di redimere finalmente con perseverante ardore di apostolato, le nostre terre dallo stato secolare di abbandono attualmente insopportabile.

Accenneremo sommariamente i compiti del costituente Comitato: Sollecitare la bonifica del Fortore ed affluire riconosciuta urgente dal decreto 23-10-930 (la relazione del Prof. Gaetani, riconosceva essere la zona del Valfortore il più triste campionario delle piaghe Appenniniche Meridionali); costruzione della ferrovia Sansevero - Lucera - Benevento; approvata da oltre trent'anni dal Cons. Sup. Lav. Pubblici, che finanche disponeva gli espropri necessari (progetto Capuano), interessante oltre quaranta Comuni importanti per produzioni pregiate agricole e numero di abitanti; fondazione di un centro Ospitaliero in S. Bartolomeo in Galdo; istituzione di campi sperimentali agrari (frutticoltura, viti, olivicoltura); ripristino Istituto Magistrale o istituzione scuole superiori Professionali in S. Bartolomeo; ottenere la nazionalizzazione della strada Provinciale Valfortore con collegamento all'Appulo - Sannitica; promuovere una consultazione gratuita per l'esonero degli aggravii fiscali, esosi ed ingiusti; sollecitare il funzionamento delle Mutue malattie e delle altre Previdenze sociali a beneficio dei lavoratori.

Il Comitato dovrebbe sorgere presto, ottenendo l'adesione dei singoli Comuni interessati, specie S. Bartolomeo il più importante, che ne sarebbe la sede permanente. La sua opera dovrebbe essere sostenuta da un altro Comitato di cittadini residenti a Roma che vigilasse i nostri interessi presso gli Organi Governativi, con l'intervento dei rappresentanti politici, delle Province Benevento, Campobasso, Foggia, senza distinzione di Partiti. Infine il Giornale inizi subito la raccolta dei fondi necessari ad alimentare l'agitazione, mediante Contributi dei Comuni e pubbliche oblazioni anche dei Conterranei all'Estero.

G. D. B.

Il Provveditore agli Studi nella nostra zona

San Bartolomeo, 4 marzo

Il Provveditore agli Studi Dott. Comm. Mauro, accompagnato dall'ispettore della II Circonscrizione Dott. Muro, ha visitato alcuni paesi della Valfortore giungendo improvvisamente fino a S. Bartolomeo.

Durante la sua visita ha avuto modo di osservare lo stato precario dei nostri ambienti scolastici e l'opera degli insegnanti che al loro posto di lavoro assolvono il compito affidatogli con ogni abnegazione.

PROMOZIONE

Apprendiamo con gioia la notizia della ben meritata promozione a Vice Brigadiere dei Carabinieri del Sig. Benicenza Domenico, effettivo alla Stazione di Montecalvo Irpino.

Vadano al solerte Sottufficiale i nostri migliori auguri.

FESTA PER I PICCOLI

INCENTIVO DI PROTESTA PER I GRANDI
Montefalcone, 26 febbraio

Nella sala del locale cinema, alla presenza dei Comitati del C.I.F. e del Patronato, delle Autorità e del Corpo Insegnante, ha avuto luogo la distribuzione dei doni ai bimbi poveri fatti pervenire dall'Amministrazione Aiuti Internazionali.

Una ressa di bimbi coi familiari gremiva la sala, tutti speranzosi di ricevere il dono.

L'Abate Petrilli, Presidente del Patronato ne ha spiegato la provenienza e il significato ed ha fatto comprendere che 52 paia di scarpette, 114 sacchetti di caramelle e altrettanti quaderni sarebbero stati insufficienti a contenere tutti.

Ha parlato poi la Sig.ra Esterina D'Avella, Segretaria del C.I.F., e con parole chiare ed elevate ha esposto il lavoro svolto e la certezza di far più e di far meglio perchè il popolo si giovi e comprenda l'interessamento dei Capi per i meno ambiziosi.

Nel suo dire la Sig.ra D'Avella ha aggiunto:

"Si insegni agli scolari la distanza del sole dalla terra, ma si dica pure che il creato è opera di Dio; si faccia conoscere l'eroismo del Mica, ma i bimbi sappiamo pure che Cristo si è immolato per salvare l'umanità". Esortazione chiara a informare l'insegnamento di concetti religiosi non fatti di arido pietismo ma anche, forse, richiamo a qualche insegnante perchè non trascuri il segno della Croce prima di iniziare la lezione? forse risentimento verso il gruppo magistrale per il disinteressamento alle organizzazioni cristiane, o verso l'Assistente Ecclesiastico perchè visiti qualche volta le scuole?

Alla nostra richiesta non ha voluto precisare e se c'è il vero pigli ognuno la sua parte.

Applausi e commenti non sono mancati, ma i più interessati sono stati per i doni. Il sorriso soddisfatto dei fanciulli è stato il migliore elogio alla cerimonia e le proteste dei familiari degli esclusi i commenti più amari. Poi anche questi sono finiti e molti bimbi son tornati a casa ancora con le ciabatte, con nello sguardo l'ammirazione per le belle scarpette e nell'animo un senso d'invidia per i più fortunati.

QUARANTORE ALLA CHIESA DI S. FILIPPO

Montefalcone, febbraio

Dal 18 al 21 febbraio, nella Chiesa di S. Filippo si sono celebrate le funzioni delle Sacre Quarantore.

La chiesa rimessa a nuovo per lo zelo dell'Arciprete D. Sisto di Giuseppe, nella sua angusta cornice dava risalto allo splendore dell'addobbo sobrio ed elegante.

Nelle funzioni mattinali e in quelle vespertine la folla si pigliava per ascoltare la parola del giovane oratore P. Serafino Zeppa dei Minori delle Grazie di Benevento. All'organo il P. Teodoro D'Onofrio, dello stesso Ordine, ha eseguito scelte musicali ed ha accompagnato i rituali e tradizionali canti di queste festività.

Imponente la processione nel pomeriggio dell'ultimo giorno per la folla che l'accompagnava e copiosi i frutti spirituali per le innumerevoli Comunioni distribuite.

